# MEDICO AGGREDITO: LE REAZIONI DELLA CITTÀ

INTERVENTO DEL VESCOVO ADRIANO

## BASTA DENUNCIARE I MALI E I PROBLEMI O BISOGNA CURARLI?

Chioggia è stata ancora una volta sulle prime pagine dei giornali per un fatto grave.
Passato qualche giorno da quel clamore che non dà alcun apporto alla soluzione del problema, forse potrebbe essere utile qualche considerazione specifica da chi di dovere, senza lasciarsi, come troppo spesso accade, prendere dalla facile tendenza a generalizzare e politicizzare il problema.
Mi torna alla mente l'espressione dell'antico poeta latino Virgilio (Eneide II, 65-66), che partendo dallo spergiuro di Sinone trae motivo di riprovazione per tutti i Greci: 'ab uno disce omnes' («da uno conoscili tutti»). Questo 'procedimento' è definito un 'sofisma' per cui da alcuni particolari forniti dall'esperienza si derivano proposizioni universali. Per es.: «Alcuni uomini sono cattivi, dunque gli uomini sono cattivi».
Ritengo che questa tendenza alla generalizzazione dei giudizi, oltre che non giovare alla soluzione del problema, non sia sempre 'innocua'.
Credo che non è raro che funzionari statali come forze dell'Ordine, medici, impiegati pubblici ricevano tante volte 'violenze' verbali e fisiche nell'esercizio de loro servizio, insieme a ricevono insulti di vario genere. E non solo loro.
Come per altri casi l'intervento di chi di dovere deve essere 'mirato' alla situazione prendendo le misure in ragione della situazione che ha generato il problema.
Forse di quella situazione si è parlato poco o nulla per comprendere la causa remota e prossima che forse ha scatenato la reazione violenta e sproporzionata.
Le offese gravi restano e il responsabile ne deve rispondere.
Mi chiedo se davvero la reazione non ci sarebbe stata se il controllore INPS fosse stato un altro.
In ogni caso si deve prendere atto che c'è molta strada fare, e che richiederà tempo, per educarci al rispetto verso ogni diversità: religiosa, etnica, culturale, economica, partitica.
Pensiamo quanto pesa in tutte le società la contrapposizione tra famiglie, tribù, classi sociali e popoli.
Credo che non venga un grande apporto alla progressiva soluzione del problema ricorrere troppo spesso al sofisma "da uno conoscili tutti", affibbiando giudizi generali a intere comunità civili o politiche.
Credo invece che interiormente lo aggravi!
Come dai tanti casi di accoglienza non si deduce che tutti siamo accoglienti, cosi dai casi di ostilità non giova gridare che tutti sono razzisti.
Giova trovare le vie che disinnescano tensione e maturano atteggiamenti di rispetto reciproco tra le diversità di ogni tipo.

**+ Adriano Tessarollo**

DAL MONDO DELLA SCUOLA

Siamo docenti di lingue del **Liceo di Chioggia.**
Siamo indignati/e di fronte all'imbarbarimento cui assistiamo quasi quotidianamente nella nostra città e non solo, di cui l'episodio di cui è stato vittima il dott. Yontu è solo la punta di un iceberg.
Altro che "sono cose che ledono l'immagine della nostra città", come purtroppo hanno rimarcato alcuni politici locali.
Questi sono fatti che affondano le loro radici nel profondo di parte della società chioggiotta e in un discorso politico che incita allo scontro e inneggia persino a supposte "identità di razza", o almeno non ne prende debitamente le distanze.
Se è corretto quanto riportato dagli organi di informazione molte persone hanno assitito all'evento, e nessuno è intervenuto, se non per aggravare la situazione.
E ricordate solo qualche mese fa, gli insulti a una ragazza sul Lusenzo per il tono più scuro della sua pelle?
Siete a conoscenza del fatto che alcuni giovani nati in un paese straniero evitano quella passeggiata, perché "Ho paura di come reagirei se capitasse a me?".
E l'ingresso negato a un ragazzo in uno stabilimento balneare? Sono solo esempi di comportamenti sempre più diffusi e non sufficientemente contrastati, a diversi livelli.
Come insegnanti abbiamo dedicato e stiamo dedicando la nostra vita professionale alla costruzione di una mentalità critica, aperta e tollerante nei nostri studenti, all'acquisizione della capacità di comunicare con chi parla un'altra lingua o è nato altrove, alla capacità di gestire complessità, diversità e conflitti con le armi della ragione e della discussione democratica.
Ci rifiutiamo di accettare passivamente questa situazione. Esprimiamo piena e profonda solidarietà al dott. Yontu e alla sua famiglia, e ribadiamo il nostro impegno e il nostro contributo per recuperare e ricostruire modelli di convivenza positivi, in cui i prepotenti e gli ignoranti siano messi all'angolo e sia invece dato spazio ad atteggiamenti di civiltà, rispetto ed accoglienza.

**Nicoletta Gallimberti, Alessandra Bazzarello, Brunello Filippo, Lara Garbin, Janet Garcia Morago, Susanna Mistretta, Jessica Nardo, Giovanna Riccardi, Nella Scarpa, Francesca Tesserin**

DAL VESCOVO BONIVENTO

Carissimo don Angelo,
ti scrivo a causa della notizia riportata da numerose stazioni radio e testate giornalistiche del Veneto delle gravissime offese e minacce ricevute a Chioggia dal Dott. Albert Yountu, originario del Camerun, durante il suo lavoro di medico dell'INPS.
Come sai sono in attesa del Visto per l'India e nel frattempo il mio Superiore Generale mi ha chiesto di svolgere il mio apostolato missionario qui a Treviso in una nostra comunità del PIME composta da missionari esteri e particolarmente africani.
Questa brutta notizia è stata portata oggi nella nostra comunità quando eravamo a pranzo, naturalmente mettendo in forte evidenza anche il nome della città in cui è avvenuto questo fatto increscioso. Puoi immaginare la mia grandissima vergogna, in quanto chioggiotto, e soprattutto in quanto missionario: ho vissuto per 40 anni tra gli indigeni della Papua New Guinea, senza che nessuno di loro mi abbia mancato di rispetto e di ospitalità una sola volta. A questo aggiungo la testimonianza di tutti i missionari del PIME che vivono in Camerum, e che sono sempre restii a tornare in Italia per la bontà e la generosa accoglienza di cui sono continuamente oggetto da parte degli abitanti del Camerun.
Ti chiedo allora la cortesia di ospitare nel settimanale della Diocesi di Chioggia le mie più sincere scuse al Dott. Albert Yountu e alla sua famiglia per quanto è disgraziatamente successo in questi giorni, assicurandogli il mio più fraterno sostegno in questo momento difficile. Sarei felicissimo di poterlo incontrare, consolandolo e incoraggiandolo col mio abbraccio e con la mia preghiera. E siccome questo fatto rappresenta un danno gravissimo all'immagine della città di Chioggia, invito quante più persone e istituzioni chioggiotte possibile ad esternare al Dott. Albert Yountu il profondo rammarico di tutti noi chioggiotti per le offese e minacce ricevute da uno di noi.
Chioggia ha profonde radici di nobiltà e di generosità, e non è certo rappresentata da un episodio così triste. Ti ringrazio dell'ospitalità e Ti chiedo la cortesia, se ti è possibile, di far pervenire tramite INPS questa mia al carissimo Dott. Albert Yountu.

**+ Cesare Bonivento PIME**
Vescovo Emerito di Vanimo
(Papua Nuova Guinea)

Egregio Direttore,
siamo i docenti della **scuola media "Silvio Pellico"** ed abbiamo seguito in questi giorni, insieme ai nostri alunni, la triste vicenda del medico, che recentemente è stato offeso e minacciato nell'esercizio della professione.
Come in-segnanti ci sentiamo chiamati a "lasciare un segno" nei nostri allievi e prima ancora di "segnare" le loro menti col sapere della matematica, della storia, delle scienze e delle varie discipline, pensiamo sia fondamentale lasciare un segno nelle loro giovani vite, che vanno aiutate a comprendere il giusto e l'ingiusto, a distinguere il bene dal male, a riconoscere umilmente gli errori commessi e a cercare di porvi rimedio.
I nostri alunni vanno aiutati a capire che il rispetto per l'altro, giovane o vecchio, sano o malato, abile o disabile, bianco o nero, ricco o povero viene prima di tutto e deve ispirare le nostre azioni e i nostri pensieri.
Vanno persuasi che la solidarietà è una grande opportunità, che ci viene data per far comprendere che accanto al male esiste anche il bene e che la prepotenza, l'arroganza, l'inciviltà non hanno l'ultima parola, NON DEVONO AVERLA nell'Italia del 2021!
Questa è la nostra convinzione e questi sono i nostri sforzi. Insieme ai nostri alunni ci stringiamo attorno al medico e alla sua famiglia, rinnovando il nostro impegno e il nostro solidale rispetto.

**Gli insegnanti della scuola "Silvio Pellico"**

DAL VATICANO

## Un fiore e un abbraccio per Nelson

Caro Direttore,
chiedo ospitalità sul nostro settimanale, osservatorio e "barometro" su ciò che si muove in città e in diocesi, perché da giorni non riesco a non pensare a quanto è accaduto a Nelson Yontu, il medico camerunense dell'Inps minacciato e aggredito mentre faceva il suo dovere.
Non riesco a non pensarci perché ciò che è successo è una ferita inferta a tutti noi e alla nostra città.
Una ferita che sarebbe sbagliato - questo è il mio pensiero - chiudere in fretta o minimizzare con una scrollata di spalle, magari prendendosela con i media che dipingono il nostro popolo come razzista.
"Questa non è Chioggia e non è la società che vogliamo per i nostri figli" ha dichiarato il sindaco. "Questa non è Chioggia", ripetiamo noi, convinti di essere nel giusto facendo questa affermazione.
Eppure il virus mortifero del razzismo esiste. Non si è mai estinto, riemerge anche nelle società democratiche che noi siamo abituati a considerare più "avanzate".
Riemerge e si rafforza in Italia come in altre parti d'Europa e negli Stati Uniti e in tanti altri Paesi del mondo. Ecco, non credo che basti chiudere in fretta la ferita dicendo che questa non è Chioggia.
Perché è accaduto ed è accaduto proprio qui, anche se - come ben sappiamo leggendo le cronache quotidiane - non accade soltanto qui.
Ci possono essere e ci sono mille spiegazioni per l'increscioso evento: culturali, sociali, di degrado, etc.
Ma sarebbe un errore fermarsi a queste spiegazioni per archiviare presto, farcendo finta che nulla sia accaduto.
È per questo che Nelson e la sua famiglia meritano più della solidarietà delle istituzioni.
Meritano un segno da parte di tutta la città, di tutti i suoi cittadini che non si riconoscono nell'ideologia velenosa del razzismo, del disprezzo del diverso, dell'odio, dell'esclusione.
La nostra città e la nostra gente sa che cosa significa rischiare la vita in mare, come fanno ogni giorno tanti migranti in fuga da guerre, violenze e carestie cerca.
La nostra città nel 1979 accolse seicento profughi vietnamiti che il governo italiano d'allora (presidente del Consiglio Giulio Andreotti e ministro della Difesa Attilio Ruffini) con una spedizione della nostra Marina andò a recuperare tra le onde del Mar Cinese Meridionale.
È a questo DNA che dobbiamo far riferimento, chiedendo ai nostri santi patroni Felice e Fortunato di aiutarci. Nelson e la sua famiglia meritano un abbraccio e un fiore.
Sogno che la città che con coraggio e caparbietà ha esposto drappi e lenzuola gridando il suo No al deposito di GPL ne esponga altrettanti con la scritta: "Un fiore per Nelson. No al razzismo".

**Andrea Tornielli**
*direttore editoriale del Dicastero per la comunicazione della Santa Sede.*